

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Manuela Poggiato

Credo che le inopportune parole sui consigli matrimoniali al figlio pronunciate settimane fa dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, ormai superate da altre inadeguate esternazioni, siano espressione del suo personale pensiero. Ma a me quelle immagini di donne con gonne lunghe e per questo affidabili, che stanno a casa a occuparsi dei figli, che garantiscono la stabilità della famiglia, richiamano concetti ben più gravi di cui ho sentito parlare lo scorso 2 agosto a *Pagina 3 Internazionale*, trasmissione di Radio 3 RAI. Si tratta del fenomeno *Tradwife*, fusione tra *traditional* e *wife*: «mogli tradizionali». Ne scrive a luglio sul quotidiano argentino on line *Infobae* la giornalista Mariana Campos:

Il movimento *Tradwife* [...] è una ideologia che attenta ai diritti delle donne [...] Quella che era iniziata sui social network come una tendenza estetica inoffensiva, fatta di video dai colori pastello di donne che infornano il pane con indosso vestiti degli anni '50, si è trasformata in un fenomeno politico con implicazioni reali e allarmanti.

Si tratta di un pensiero che ha origine nel 2018, ma che quest'anno ha raggiunto l'apice del dibattito su giornali, tv e rete: video postati su TikTok e Instagram da donne *influencer* di solito giovani, bianche, statunitensi, ricche che propugnano un modello di vita tradizionale basato su una rigida e stereotipata divisione dei ruoli in cui all'uomo spetta il compito di provvedere economicamente e alla donna di stare a casa a occuparsi di lavori domestici e di figli, riportando in auge un modello di vita che per molti anni è stato l'unico status sociale possibile per le donne e in cui le decisioni le prende il capofamiglia, il marito, il padre, il patriarca. Di più: alcune *influencer* sono arrivate ad affermare che le donne dovrebbero rinunciare al proprio voto a favore di quello espresso solo dal marito a nome dell'intero nucleo familiare: «un voto per famiglia» si potrebbe dire.

L'ideologia ha trovato un enorme consenso in termini di visualizzazioni in ambito anglofono mettendo in allarme attivisti e sociologi in quanto espressione di ben precise dinamiche economiche e politiche attivate, in questo preciso momento storico, da bianchi soprattutto uomini, ma anche donne, conservatori, suprematisti, di estrema destra con l'avallo degli ambienti più retrogradi della chiesa cattolica. Molte riviste si sono interrogate in chiave politica e sociologica sulla rapida diffusione di queste idee in America Latina dove la scelta di restare a casa non è un'opzione, ma il risultato della mancanza di alternative lavorative, della disuguaglianza, della povertà. Ed è diventato un caso editoriale negli USA *Yesteryear* (Tempi andati), il romanzo d'esordio della statunitense Caro Claire Burke, che narra proprio di una *influencer tradwife* con un immenso numero di *follower* che la ammirano e invidiano. Uscito in aprile, tradotto in spagnolo a maggio, in testa alle classifiche statunitensi per settimane, ha venduto più di un milione di copie. Tale è l'attenzione che l'editore Neri Pozza ne ha anticipato l'uscita ufficiale italiana, attesa per il 2027, al 10 novembre prossimo ed è già in programmazione un film interpretato da Anne Hathaway per Amazon MGM Studios.

Tutto ciò è, con chiarezza, una pericolosa deriva, una violazione dei diritti delle donne che trova milioni di seguaci e che è proposta da *influencer* attivissime sui social da cui traggono enormi vantaggi economici pur esprimendo comportamenti che non hanno proprio nulla del pensiero *tradwife*.

QUELLI DI Nota-m:

Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Dante Ghezzi, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Luisa Riva, Franca Roncari, Cesare Sottocorno, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXXIV – n. 615
19 ottobre 2026
S. Paolo della Croce

CUSTODIRE L'UMANO

Aldo Badini

STRUMENTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE

Titti Zerega

RIVE DROITE E RIVE GAUCHE

Ugo Basso

LA PACE È L'UNICO DESTINO

Cesare Sottocorno

TOLKIEN DI DESTRA?

Enrica Brunetti

Inquadrato

◆ La morale dell'IA

Rubriche

◆ letture

Mentre una serranda si chiude

Manuela Poggiato

Una ragazzina vestita da maschio

Manuela Poggiato

◆ spazio Uber

Premio Nobel per la pace 2026

L'urlo dei giovani

◆ cartella dei pretesti

Nota-m

Ideato nel 1993
da Giorgio Chiaffarino

**Il numero 616 è previsto da
lunedì 16 novembre 2026**

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a info@notam.it

Custodire l'umano

Aldo Badini



◆ cartella dei pretesti

Il clima è cambiato.

La nuova linea di demarcazione non sarà comunque tra chi ha coscienza del disastro ambientale (anche se non è più di moda parlarne) e chi invece lo nega o comunque se ne frega. Sarà tra chi può permettersi un condizionatore d'aria e chi no: dovendo scegliere per chi votare, andrei su chi mette nel suo programma politico buoni sconto per comprarne uno o per cambiare quello in uso in un modello più performante.

CARLO VERDELLI,
Il clima è cambiato, la politica no,
"Corriere della sera",
3 settembre 2026.

La MAGNIFICA UMANITÀ creata da Dio si trova oggi di fronte a una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme (n 1).

In apertura alla *Magnaifica humanitas* (25 maggio 2026), *Lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, le prime due parole, evidenziate nel testo a caratteri capitali, trasmettono un senso di gratitudine e sorprendono chi si aspetterebbe dal papa toni più sfumati, o magari giudizi severi. L'umanità è magnifica, scrive invece Leone XIV, perché è stata creata da Dio e dunque ne riflette la bellezza e la perfezione. Proprio per questa originaria magnificenza il sottotitolo della lettera raccomanda che la persona umana deve essere custodita nel tempo dell'intelligenza artificiale.

È un monito che non esprime condanna nei confronti della IA, ma invita alla cautela: il carattere artificiale di questo secondo tipo di intelligenza non ne sminuisce il valore e non ne pregiudica l'utilità; anche l'uomo, infatti, sa creare, e le sue capacità tecniche, al pari delle intuizioni artistiche, hanno ugualmente prodotto magnificenze. Il rischio, evidenziato dal pontefice nel capitolo introduttivo della sua lettera, si annida come sempre nell'uso e nelle intenzioni degli artefici; accanto a una città dove Dio e l'umanità abitano insieme, è accaduto e accade che siano stati edificati e si edifichino tuttora luoghi in cui l'arroganza e la cecità, analogamente a Babele, hanno innalzato torri di oppressione, di dominio e di radicali ingiustizie. Sono possibilità abitative compresenti in ogni epoca, così che anche oggi, come in altri tempi, siamo chiamati a scelte decisive. *Siamo*, specifica l'enciclica, perché nessuno è esente da responsabilità. Contano le scelte quotidiane di ciascuno perché

la civiltà dell'amore – si legge al n 213 – non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione.

Rimanere umani è infatti l'appello accorato che risuona già nella Introduzione e che viene ripetuto nei capitoli centrali, il terzo in particolare (*Tecnica e dominio. La grandezza della persona umana davanti alle promesse della IA*) e soprattutto il quarto, che ha per titolo *Custodire l'umano nella trasformazione. Verità, lavoro, libertà*. In effetti la riflessione del pontefice va ben oltre il pur importante ambito della intelligenza artificiale, ma si allarga alla cultura del nostro tempo, ai suoi valori e disvalori, agli aspetti sociali, alla politica e alla sua perdita di attenzione verso il passato. È un segno di degrado, questo ultimo, di evidente gravità, al quale Leone XIV riserva parole severe:

Viviamo in un tempo di notevole cecità spirituale e culturale. Un falso pragmatismo invita a recidere le radici della memoria, come se si potesse inaugurare un sorta di "nuova creazione" sganciata dal passato; anche chi richiama grandi principi morali può cadere in questo nichilismo storico, illudendosi che le atrocità del XX secolo non possano più ripetersi (n 204).

Custodire l'umano nella trasformazione significa allora conservare il bene, salvaguardare verità, lavoro e libertà, cioè quelle acquisizioni su cui si fonda la dignità della persona.

Rimanere umani è l'appello che viene rinnovato nella conclusione dell'enciclica, in una pagina in cui papa Leone accosta un canto di speranza e una immagine di sofferenza. Il canto del *Magnificat*

(Luca 1, 46-65) ricorda che la misericordia di Dio si stende incessantemente su tempi e persone, mentre l'immagine della carne dolente del Figlio insegna che i vertici dell'umanità non si raggiungono in certi avveniristici processi di ibridazione bio-ingegneristica, ma nell'amore infinito che trascende il dolore e i limiti, ineliminabili l'uno e gli altri, perché costitutivi del nostro essere nel mondo.



Gianfranco Uber (UBER) <https://gianfrancouberblog.blogspot.com/>

3

Nota-m 615
19 ott
2026

◆ spazio Uber - 1

Premio Nobel per la pace 2026

Il Comitato norvegese per il Premio Nobel ha deciso di assegnare il Premio Nobel per la Pace 2026 a Navanethem "Navi" Pillay, giurista sudafricana, per il suo impegno nella promozione della pace e del diritto internazionale. È capitato, e non solo ultimamente, di nutrire perplessità sui criteri adottati da Oslo per l'assegnazione del Premio. Questa volta il Premio alla giurista sudafricana ex membro della Corte Penale internazionale dell'AIA e ex Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani è destinato a raccogliere un vasto consenso e a premiare, sia pure indirettamente, le importanti Istituzioni Internazionali ultimamente bistrattate.

9 ottobre 2026

LA MORALE DELL'IA

Se insegniamo a una macchina a giudicare moralmente, chi educa l'educatore artificiale, e con quale autorità morale?

Questa domanda pone due problemi: quali criteri morali adottare e chi abbia l'autorità di sceglierli. Sul primo, un relativista radicale può obiettare: chi decide quale morale deve essere implementata nell'IA? [...]

Il disaccordo morale [tra le culture] non esclude la possibilità di un confronto razionale. [...]. Resteranno sempre dei punti su cui il confronto non produrrà un accordo: in quei casi si potrà pensare a sistemi artificiali con vincoli etici parzialmente diversi secondo i contesti, entro limiti posti a tutela dei diritti fondamentali. Ma intanto cominciamo a implementare i principi per i quali disponiamo di solide giustificazioni e di ampio consenso: sarà già molto.

Dalle macchine che giudicano a quelle che ci influenzano: dov'è oggi il confine tra persuasione e manipolazione?

L'ambiguo confine tra persuasione e manipolazione non è un tema nuovo, ma ha acquistato nuova urgenza con l'avvento dei social. I social possono favorire la formazione di "casse di risonanza", ossia luoghi virtuali in cui si connette soprattutto chi ha opinioni affini alle nostre, mentre le posizioni contrarie vengono ignorate o screditate. È anche così che hanno acquistato seguito teorie del complotto prima marginali, come il terrapiattismo. Ed è così che c'è chi, con notizie false e contenuti contraffatti, può influire sulle scelte degli elettori in paesi in cui la democrazia conta (o dovrebbe ancora contare) qualcosa.

Davide Imeneo, *Intelligenza artificiale ed etica*, De Caro: «Chi educa le macchine?», "Avvenire" 10 ottobre 2026

Strumento di diritto internazionale

Titti Zerega

◆ cartella dei pretesti

Rassicurati da decenni di relativa stabilità,

pace e benessere,
noi cittadini delle democra-
zie occidentali avevamo
tendenzialmente dimenticato
quanto la politica potesse
essere violenta, degradante,
sanguinaria. [...]

La scala odierna della disu-
manizzazione evoca i più bui
fantasmi di un passato
che ci illudevamo
non sarebbe tornato.

La cosa più grave è che
i valori moderni, liberali,
democratici, giurisdizionali,
che valevano almeno in linea
di principio come principi
contro gli abusi, vengono
respinti o ridimensionati
perfino dai leader
dei Paesi democratici.

DANIELE FRANCESCONI,
*Machiavelli e le sfide
del presente*,
"Il Sole 24 ore domenica",
6 settembre 2026.

La Corte Penale Internazionale (CPI) è il tribunale internazionale che giudica le persone accusate dei crimini internazionali più gravi. Formata da diciotto giudici eletti fra i paesi membri, è permanente, indipendente e si occupa principalmente di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra, crimine di aggressione.

I principi fondamentali sono quelli fissati dal processo di Norimberga, celebrato fra il '45 e il '46 per giudicare i crimini dei gerarchi nazisti: «I crimini internazionali sono commessi da uomini, non da entità astratte». E gli uomini ne devono rispondere. Ha sede all'Aia ed è stata istituita nel 1998 con lo Statuto di Roma. Centoventicinque stati hanno aderito: fra quelli che non hanno aderito, stati importanti come Stati Uniti, Russia, Cina, Israele, India, Turchia, Arabia Saudita, Iran.

La Corte agisce in base al principio di territorialità: la Corte, secondo lo Statuto di Roma, ha giurisdizione non solo sui cittadini degli Stati membri, ma anche sui cittadini degli Stati che non sono membri se il crimine di cui sono accusati è commesso nel territorio di uno Stato membro.

È il principio che ha consentito alla Corte di emettere un mandato di arresto nei confronti di Putin: la Russia non è uno stato membro, ma la sentenza riguarda la deportazione e il trasferimento illegale di bambini ucraini in Russia. Poi sono arrivati i mandati contro i vertici dell'esercito russo per gli attacchi alle infrastrutture civili dell'Ucraina. La reazione di Mosca è stata furiosa: otto giudici e il Presidente sono stati condannati, in contumacia, dai tribunali russi, a 15 anni di carcere. Pare che durante l'incontro in Alaska (17 agosto 2025) Putin abbia chiesto aiuto a Trump per la revoca del suo mandato di cattura.

A fronte di un mandato d'arresto, tutti i paesi che aderiscono alla CPI hanno l'obbligo (non la facoltà) di arrestare il ricercato quando è sul loro territorio e consegnarlo alla Corte per essere processato.

Anche l'Italia, in quanto Stato parte dello Statuto di Roma, ha l'obbligo di cooperare con la CPI. Nel 2025 l'Italia è stata censurata dalla CPI per il caso di Osama Almasri/Njeem: la Corte ha stabilito che l'Italia non aveva correttamente eseguito una richiesta di arresto e consegna e nel 2026 ha trasmesso la questione all'Assemblea degli Stati Parte.

Oggi è il principio di «territorialità» al centro della feroce battaglia contro la Corte, cioè su quali territori può effettivamente esercitare la propria giurisdizione.

Nel 2015 la Palestina ha aderito allo Statuto di Roma e la Corte ha stabilito nel 2021 che la Palestina può essere considerata Stato Parte e che la giurisdizione territoriale della CPI comprende Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme est. La CPI ha quindi ritenuto di avere giurisdizione sui crimini commessi nei territori palestinesi dagli Israeliani e di conseguenza nel '24 ha emesso mandato di arresto per Netanyahu e Gallant (ministro degli esteri).

Israele sostiene che la Palestina non possa conferire alla Corte questa giurisdizione, e l'ostilità per la CPI si è trasformata in guerra dichiarata. Trump, durante il suo secondo mandato presidenziale, per difendere Netanyahu e, senza dichiararlo, anche Putin, si sono scagliati contro i giudici della Corte sottoponendoli a sanzioni USA e a liste nere (come per i trafficanti di droga o i terroristi). A tutti loro sono stati bloccati account e carte di credito: subire queste sanzioni USA significa essere espulsi dal sistema bancario di buona parte del pianeta. In pratica non si è più in grado di prenotare online

un treno, un aereo, un albergo o di fare un acquisto, né una prenotazione in ospedale.

All'Aia la Corte, per proteggersi da rischio interferenze, sta trasferendo le mail da Microsoft a OpenDesk, un software controllato dal Ministero dell'interno tedesco, e sta stipulando protocolli bancari, assicurazioni e misure gestionali per proteggersi da un totale blocco informatico USA. Il rifiuto delle sentenze della CPI e addirittura la messa in stato di accusa dei giudici, è una delle gravi lesioni del diritto internazionale che segano il nostro tempo.

Mentre scriviamo e abbiamo notizia del conferimento del premio Nobel per la Pace alla giurista sudafricana Navi Pillay, ex giudice della CPI e ex Presidente della Commissione ONU sui Territori palestinesi occupati, si è alzata un'onda di odio e di rabbia israelo-americana contro di lei e contro le istituzioni che ha rappresentato.

Il Ministro degli esteri israeliano l'ha paragonata a Goebbels che «sta certamente applaudendo dall'inferno».

Dal canto suo Trump, che avrebbe voluto per sé il Premio Nobel per la Pace, ha dichiarato che il Premio «ha celebrato terroristi e premiato Hamas». Infine, per rappresaglia, ha annunciato sanzioni verso la Corte Penale Internazionale, la Norvegia e l'istituzione del Premio Nobel.

A sostegno di Navi Pillay e del Nobel si è alzata la voce di Sanchez: «Dal governo di Spagna ci uniamo al riconoscimento, applaudiamo il suo lavoro e ribadiamo, ora più che mai, il nostro sostegno agli organismi internazionali che si occupano di vegliare sulla pace».

Oggi difendere il Premio Nobel per la Pace a Navi Pillay significa soprattutto schierarsi dalla parte del diritto internazionale.

Non ci avevo pensato, prima dell'ultimo soggiorno parigino. Fra le molte opere liriche ambientate nel richiamo ottocentesco di Parigi, *La Traviata* e *La Bohème*, rappresentano l'atmosfera delle due grandi aree della città separate dalla Senna, con caratteristiche sociali e culturali tradizionalmente diverse. A *droite*, le banche, le abitazioni di lusso, la moda, i gioiellieri; a *gauche*, università, librerie, studi di artisti e una grande presenza di studenti amanti della cultura, ma squattrinati e protagonisti di una vita antiborghese e talvolta sregolata, *bohémien*, appunto.

L'opera di Verdi - 1853, parole di Francesco Maria Piave - è ambientata sulla riva destra, fra feste, ostentazioni di eleganze, fiumi di soldi; quella di Puccini - 1896, parole di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica - porta in scena caratteri del quartiere latino, l'anima della *rive gauche*, poesia, pittura, musica, filosofia di intellettuali costretti a una soffitta gelida, di cui neppure riescono a pagare la pigione, festiciole nelle piazze. Molto diverse per tessuto musicale, lessico, sviluppo drammatico, le due opere raccontano amori, travolgenti o sommessi, solitudini, consolazioni attorno alle due protagoniste, al di sotto dei trent'anni, condannate dalla tisi: «con tal morbo ogni speranza è morta».

Non so se sia documentato che Puccini conoscesse *La Traviata*, ma immagino l'avesse presente, mentre quarant'anni dopo, componeva la sua, ben diversa, *Bohème*. Due situazioni speculari in ambienti tanto diversi della stessa grande capitale. Bastano poche parole di reciproca presentazione dopo un incontro casuale nel gelido abbaino che Rodolfo e Mimì, alla luce di una candela, si abbandonano a un ingenuo e caldo: «sarebbe così dolce restar qui...»; mentre nel

◆ cartella dei pretesti

Mi spiace per Totò, ma la morte non è una livella, non ci rende tutti uguali.

Esiste una Giornata della Memoria che ricorda le vittime della Shoah, ma non è mai stata istituita una giornata per quelle della tratta degli schiavi: segno evidente di come esistano vittime di serie A e di serie B.

MARCO AIME, *ONU e schiavitù. Verità storica e conti aperti*, "Nigrizia", maggio 2026.

5

Nota-m 615
19 ott
2026

Rive droite e rive gauche

Ugo Basso

◆ **cartella dei pretesti**

«**Noi li soccorriamo, loro ci salvano**». Che cosa vuol dire? I nostri giovani, dopo le prime missioni di soccorso, ci hanno insegnato che anche noi abbiamo bisogno di essere salvati: salvati da questa società dell'individualismo, dell'indifferenza, della prestazione, una società malata che si chiude su sé stessa e crea gabbie mentali che imprigionano e fanno stare male. Quando i giovani fanno l'esperienza del soccorso in mare, ci dicono che si sono sentiti *salvati*.

MATTIA FERRARI,
Noi li soccorriamo loro ci salvano, "Mondo e Missione",
maggio 2026.

salotto splendente di luci dall'altra parte della Senna si incrociano, fra raffinati brindisi, passioni e gelosie. A Violetta, tuttavia, basta qualche parola sincera perché l'anima sia turbata dalla sconosciuta gioia di «esser amata amando», misterioso «palpito dell'universo intero». «Saria per mia sventura un serio amore?». Professionista di gran classe, corteggiata e ricchissima, una vita di piaceri nella solitudine di «questo / popoloso deserto / che appellano Parigi». Dopo il ritrovamento dell'amato Alfredo, da cui, senza colpa, era stata rifiutata e offesa, Parigi diventa il triste luogo «de' corsi affanni» che urge abbandonare: «Parigi, o cara, noi lasceremo, / la vita uniti trascorreremo» - vita a cui la morte non concede tempo.

L'ambientazione non potrebbe essere un'altra, il nome della città ricorre spesso ed è riconoscibile anche dalle finestre: per i quattro artisti al gelo Parigi rima con «cieli bigi» in cui «mille camini» fumano invidiati davanti a quello spento nella soffitta; Violetta dal letto intravede alla finestra il carnevale parigino di colori, ricchezza, ma «nel comun tripudio, sallo il cielo... / quanti infelici gemon!», come lei a cui, secondo la sentenza del medico, ormai «la tisi non accorda che poch'ore». Nel secondo atto della *Bohème* un'altra Parigi frequentata da studenti e sartine, soldati e venditori ambulanti capace di offrire scherzi, giochi, spettacolini, flirt, mangiate e bevute che gli avventori non sono capaci di pagare.

L'allontanamento di Alfredo da Violetta è imposto dal perbenismo borghese del padre e annunciato con una scenata vergognosa all'incolpevole e generosa amata; Rodolfo nella sua miseria si sente inadeguato per Mimì, e la ragazza tristemente rispetta concludendo: «Dividerci conviene» con un sommesso «Addio, senza rancore». Il dolce sogno pare dissolversi nella garbata richiesta di recuperare «le poche cose che lasciai» nella soffitta dell'amore. Né il poeta e la sua «soave fanciulla», né la generosa Violetta e l'esuberante Alfredo hanno però mai cessato di amarsi e la rottura è stata per tutti angosciante esperienza.

«Non vado sempre a messa, ma prego assai il Signore» con quel libro chiesto fra «le poche robe» che desidera recuperare dalla soffitta dell'amore. E mentre Mimì consuma gli ultimi momenti di vita, sulle labbra di Musetta, vivace amica del pittore Marcello si coglie una tenera preghiera: «Madonna santa, io sono / indegna di perdonare, / mentre invece Mimì / è un angelo del cielo». Niente miracoli, ma la stessa emozione troviamo nella *Traviata*, che confida al medico: «Mi confortò iersera un pio ministro. / Religione è sollievo a' sofferenti» e poco dopo farà distribuire ai poveri una metà del patrimonio rimasto. Nessun miracolo, neppure alla certezza di Alfredo di fronte a Violetta agonizzante: «A strazio così orribile / qui non mi trasse Iddio». Forse nostalgie di cantucci spirituali; forse reminiscenze della musica sacra in cui si erano prodotti sia Giuseppe Verdi sia Giacomo Puccini.

Ma anche Mimì è consapevole della fine imminente e, stremata dalle scale, si ripresenta alla soffitta gelida, accolta con emozione e premura da tutto il gruppo, mentre Rodolfo cerca di scaldarle le mani «che non si potranno più scaldare». Parole strazianti accompagnano in questa Parigi, che non si può lasciare, gli ultimi momenti di Mimì. E nella memoria dell'ascoltatore restano le parole di Rodolfo agli amici incapaci di dirgli che Mimì non c'è più: «Ebbene... che vuol dire / quell'andare e venire, / quel guardarmi così...». Mentre l'ultimo incredulo grido accompagna la chiusura del sipario.

Un mattino di luglio, quando il caldo assopiva anche i pensieri, mi sono tornate alla mente le riflessioni di Massimo Recalcati che avevo ascoltato qualche giorno prima al Castello Sforzesco di Milano.

Le parole hanno un peso: lasciano segni profondi, accendono ricordi, aprono i cuori oppure armano le mani. Non sono fatte d'aria, spostano le vite, decidono l'amore, ma sanno anche ferire e generare dolore. E ancora: Sono luce che illumina il cammino, guidano le persone, vincono la solitudine, entrano fisicamente in noi che siamo fatti di parole, le respiriamo e le viviamo ogni giorno.

Qualche settimana dopo, eravamo ad agosto, sul far della sera, nubi minacciose si ammassarono in cielo, s'alzò un vento impetuoso, lampi e tuoni squarciarono l'orizzonte. In pochi minuti caddero pioggia e grandine. All'improvviso tutto tacque e apparve il sereno. Fu allora che, tornata la frescura, mi parve d'averle già sentite quelle parole.

In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste".
(Gv 1, 1 – 3)

Luciano Manicardi, monaco della comunità di Bose, ha scritto (*Il potere della parola*, 2 gennaio 2021), a commento del prologo del vangelo di Giovanni:

La parola è il luogo di apparizione dello spazio, il mondo esiste perché è parlato, la parola è la carne del nostro spirito, la parola è luce e vita e Gesù di Nazareth l'ha resa visibile: Nessun uomo ha mai parlato così (Gv 7, 46).

Non sempre la parola «lascia segni profondi» e non sempre è «lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino». Spesso i discorsi sono «fatti d'aria», non lasciano traccia, cadono nell'indifferenza, spengono le coscienze. Si pensi all'affermazione, semplice e allo stesso tempo preoccupata, di Leone XIV:

La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno. La pace di Cristo è disarmata e disarmante.

E papa Francesco:

il crescente numero di conflitti locali trasforma quella che è la terza guerra mondiale a pezzi, in un vero e proprio conflitto globale. Siamo lontani dal tempo, come scrisse il profeta Isaia, in cui si debbano «spezzare le spade e farne aratri»; dal tempo nel quale una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, né si imparerà più l'arte della guerra.

Parole che sono risuonate ad Assisi durante le celebrazioni del centenario della morte di san Francesco che, ha detto il cardinale Zuppi

continua a donarci pace e a insegnarci a essere operatori di pace, per portarla dove c'è violenza, odio, incomprensione. Si è spogliato di tutto per essere disarmato. E ha aggiunto: frate Francesco ci ricorda che la guerra non è un destino e la pace

La pace è l'unico destino

Cesare Sottocorno

*Per quanto tempo un uomo
deve guardare in alto
prima che riesca
a vedere il cielo?
E quante orecchie
deve avere un uomo
prima che ascolti
la gente piangere?
E quanti morti
ci dovranno essere
affinché lui sappia
che troppa gente è morta?
La risposta, amico mio,
se ne va nel vento,
la risposta se ne va nel vento.*

Bob Dylan, *Blowin' in the wind*

7

Nota-m 615
19 ott
2026

Tolkien di destra?

Enrica Brunetti



A beneficio di chi non ha mai letto *Il Signore degli anelli* (sono pur sempre più di 1000 pagine degne perfino di citazione papale), non ha mai visto il film (una trilogia colossale per la regia del neozelandese Peter Jackson, vincitrice di numerosi premi Oscar) e neppure pensa di dedicarsi alla visione della derivante serie TV di Amazon Prime Video, inserisco un breve riassunto della trama.

In un mondo straordinario, popolato da maghi, elfi, nani, re e creature misteriose, il destino di ogni popolo dipende da un piccolo anello.

Un oggetto apparentemente insignificante, ma capace di donare un potere immenso a chi lo possiede, corrompendo persino gli animi più nobili.

inizia da noi ed è l'unico futuro possibile.

Parole che piovono sulla *magnifica umanità* e scivolano via come l'acqua sulla roccia. Non ci è dato di sapere se mai potrà la pace entrare nelle mura di Gerusalemme, portare, come recita il salmo, prosperità nei suoi palazzi e nei territori d'Oriente dove sono fiorite le prime civiltà. E nemmeno ci è dato d'affidarci alla speranza perché i velivoli moderni che oscurano il cielo e seminano la morte nei campi di grano e nelle steppe a est, illuminino l'orizzonte come fa l'arcobaleno dopo la tempesta. Così come sappiamo che in terra d'Africa sarà difficile che le armi diventino aratri e le donne e gli uomini, un giorno, riusciranno ad abbracciare serenamente un tramonto che incendia le nuvole. Ci resta solo di abbandonarci alle parole del profeta Isaia:

Non si farà né male né distruzione su tutto il mio monte santo, poiché il paese sarà ripieno della conoscenza dell'Eterno, come le acque ricoprono il mare.

Riprendo un argomento appena accennato nelle righe iniziali del numero estivo di *Nota-m*, quando parlavo dei nomi delle società di Peter Thiel, magnate americano dell'industria *high-tech*, tratti allusivamente dal *Signore degli anelli* di J.R.R. Tolkien. Alludevo, cioè, a come la destra si sia appropriata di Tolkien e della sua opera, facendone un riferimento culturale privilegiato, anche se *Il Signore degli Anelli*, epopea di un mondo e dei suoi eroi, non è l'unica opera fantasy faro della destra italiana, visto che Atreju, dal nome del protagonista della *Storia infinita* di Michael Ende, è il titolo della festa ufficiale di Fratelli d'Italia. Rimando la storia della lotta infinita contro il nulla e ritorno a Tolkien, chiedendomi perché la fantasy, con quel suo particolare e indeterminato ambiente stile medioevo, sia il terreno fertile per trarre radici, identità e immaginario destrorsi. Intendiamoci, non tutta la fantasy mescola elementi antichi medioevali, avventure di eroi e poteri soprannaturali (*Sword and sorcery*, spada e stregoneria), si può anche fantasticare di magia mescolata con la tecnologia avanzata (*Science fantasy*, fantascienza fantastica) o portare il soprannaturale nelle città contemporanee (*Urban fantasy*, la fantasy in città), narrazioni fantasiose che mi suggeriscono continuità con le teorie del complotto del *deep state*, lo Stato profondo che influenza le decisioni politiche ufficiali, o della *terra cava*, immaginario vuoto centrale del nostro pianeta, funzionale a ospitare la più pura *intelligenza* della razza ariana. Ma anche queste sono altre storie.

La nostra resta, invece, la storia di un innamoramento della destra per Tolkien e la sua opera. Tutto comincia negli anni Settanta, quando *Il Signore degli anelli* è pubblicato in Italia e una parte della destra giovanile italiana, leggendolo, vi trova un linguaggio nuovo e lontano dai simboli tradizionali del neofascismo. Nascono allora, è il 1971, i *Campi Hobbit*, raduni in cui politica, musica e cultura si intrecciano alla ricerca di un'identità fondata su tradizione, comunità e critica della modernità, una ricerca metapolitica alla conquista di uno spazio culturale prima che di voti politicamente espressi. Per molti di loro la *Terra di Mezzo* tolkieniana offriva un immaginario ricco di miti, radici e senso di appartenenza, interpretabili in chiave politica. Si stabilisce così un legame avviato dal Fronte della gioventù e sopravvissuto fino alla destra contemporanea, tanto che nel 2023 a Roma, alla Galleria di Arte Moderna e Contemporanea, vie-

ne inaugurata la mostra *Tolkien, Uomo, Professore, Autore*. Iniziata di grande visibilità per il coinvolgimento del governo Meloni, ma che riapre, sostenuto anche da Roberto Saviano, il dibattito sull'appropriazione dell'autore da parte della destra. La stessa sorte è toccata finanche al sommo Dante, dichiarato nello stesso anno «fondatore del pensiero di destra italiano» da Gennaro Sangiuliano, allora ministro della Cultura, intervenuto a un evento di Fratelli d'Italia.

Da parte sua Tolkien, cattolico e certo legato profondamente alla tradizione, si è sempre mostrato, però, critico nei confronti della volontà di dominio e la sua opera va perciò considerata più complessa di una semplice e univoca lettura politica.

Lo scenario funzionale alla fantasy della Terra di Mezzo richiama un Medioevo mitico, popolato da re, dinastie, guerrieri, fortezze e antiche genealogie, non come ricostruzione storica, ma come un universo nel quale il passato continua a vivere nel presente, attraverso le rovine, le lingue, le leggende e gli oggetti ereditati. Le distanze sono grandi, il viaggio è una prova, la natura conserva una dimensione misteriosa e i rapporti umani si fondano su promesse, obblighi e legami riconoscibili, mentre la storia individuale si intreccia con quella di interi popoli.

Per Tolkien, filologo e studioso della letteratura antica, il passato è una profondità culturale da ricreare attraverso miti, lingue (per gli Elfi inventa sia lingua sia scrittura) e tradizioni. Il suo mondo è anche un mondo del tramonto: gli antichi regni decadono, gli Elfi si allontanano e la vittoria non impedisce che qualcosa vada perduto. Custodire la tradizione significa, quindi, accettare anche la responsabilità di attraversarne le trasformazioni.

La destra può riconoscersi nella difesa delle radici, nella fedeltà e nel senso di appartenenza, ma il *Signore degli Anelli* contiene elementi che complicano una lettura fondata soltanto sulla forza, sulla gerarchia e sull'identità.

L'Anello rappresenta la tentazione di dominare gli altri anche quando si pretende di agire per il bene. E il potere corrompe, tanto che Gandalf, il mago positivo, rifiuta di usare l'anello del potere, perché la grandezza morale non coincide con la capacità di comandare e una causa giusta non rende automaticamente giusti tutti i mezzi impiegati per sostenerla.

Frodo, aiutato da Sam, porterà a compimento l'impresa dell'anello. Sono semplici e piccoli *hobbit* e questo mette in discussione l'idea che la storia sia opera esclusiva dei grandi uomini, come a dire che il destino del mondo dipende da personaggi apparentemente marginali, ma di qualità decisive quali la perseveranza, la fedeltà e la capacità di sopportare il peso di una missione.

Fondamentale, poi, è la cooperazione fra i popoli della Terra di Mezzo, Uomini, Elfi, Nani e Hobbit. Per affrontare la minaccia comune, non sono asfaltate le differenze: lingue, memorie, capacità e tradizioni vengono conservate quantunque diverse, mentre tutti imparano a collaborare. L'amicizia fra Legolas e Gimli supera un'antica diffidenza fra elfi e nani, e gli Ent, giganteschi alberi antropomorfi, intervengono nella lotta contro il male rappresentato da Saruman, perché non sia distrutto il mondo condiviso. La diversità non viene cancellata, ma diventa una preziosa risorsa.

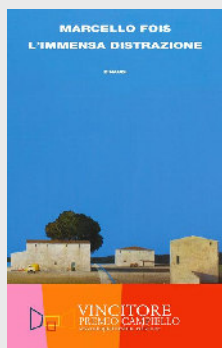
Se la fantasy medievaleggiante offre alla destra un immaginario efficace perché rende visibili la continuità storica, i legami comuni-

Quando l'anello finisce nelle mani di Frodo, un hobbit tranquillo che non ha mai conosciuto il mondo al di fuori della sua pacifica casa, scopre di avere una missione impossibile: attraversare terre sconosciute e raggiungere Mordor, il regno oscuro di Sauron, per distruggere l'anello nel fuoco in cui è stato forgiato. Se fallirà, il male conquisterà ogni cosa.

Inizia così un viaggio epico, durante il quale Frodo sarà accompagnato da amici fedeli, un potente mago, un guerriero misterioso e altri compagni molto diversi tra loro. Insieme attraverseranno foreste incantate, montagne pericolose e regni dimenticati, affrontando mostri, eserciti nemici e soprattutto le proprie paure. Perché il vero pericolo non è soltanto ciò che li attende lungo la strada, ma anche il potere dell'anello, capace di trasformare il desiderio di fare del bene in un'ossessione per il dominio.

Mentre Frodo e il suo inseparabile amico Sam avanzano verso la terra del nemico, il resto della Terra di Mezzo si prepara a una guerra decisiva. Un re senza corona dovrà ritrovare il coraggio di reclamare il proprio destino, e popoli antichi dovranno unirsi per affrontare un'oscurità che sembra invincibile.



◆ **letture****Mentre
una serranda
si chiude**
Manuela Poggiato

Marcello Fois,
L'immensa distrazione,
Einaudi 2025,
282 pagine, 19,50 euro.

tari e la responsabilità verso ciò che si è ricevuto, Tolkien non si esaurisce però in questi temi. La sua critica del potere, la pietà verso il nemico e la condanna della devastazione della natura aprono prospettive che attraversano i tradizionali confini politici.

Non si tratta, allora, di stabilire se Tolkien sia di destra o di sinistra, ma di distinguere fra l'uso politico di un'opera e la complessità del suo significato. Leggerlo da una prospettiva conservatrice è legittimo, ma ridurlo a una conferma delle proprie convinzioni significa invece travisarlo e impoverirlo.

La lezione più interessante, forse, sta proprio qui: una tradizione è viva non quando si limita a difendere sé stessa, ma quando sa confrontarsi con ciò che è diverso, riconosce i propri limiti e trasmette alle generazioni future qualcosa che meriti davvero di essere custodito. Nella Terra di Mezzo, come nel mondo della realtà, nessun popolo può salvarsi da solo e una narrazione fantasy può aiutare a rifletterci.

Nel tinello della casa di Ettore Manfredini la serranda della porta-finestra era sempre stata difettosa. Anche appena posizionata e nonostante l'avesse scelta lui stesso, solida, fatta con materiali di qualità. Glielo diceva sempre sua mamma Elda che avrebbe dovuto darle un'occhiata prima o poi.

Nonostante fosse perfettamente sollevata, di punto in bianco prendeva vita e cominciava a calare verso il basso. Scivolava dall'alto come se si fosse improvvisamente esaurita quella forza che la teneva avvolta [...]. E scorreva in giù, dapprima lentamente, qualche centimetro alla volta fino alla metà, poi prendeva coraggio e l'ultimo metro lo faceva di colpo con una strana stizzita violenza, che sbatteva gli uni sugli altri i listelli.

Ecco: *L'immensa distrazione*, l'ultimo romanzo di Marcello Fois, si svolge tutto nel momento in cui la serranda difettosa precipita giù velocemente e rumorosamente, nel momento in cui i listelli si serrano l'un l'altro in basso e si fa buio. Ettore Manfredini è appena morto, o sta per morire, e capisce – non lo pensiamo forse anche noi che alla fine succede così? – che tutta la sua vita gli sta passando davanti, negli occhi, nella mente mentre la stanza è nel silenzio più totale. I suoi risvegli non sono mai stati silenziosi, sempre resi vitali da cicalecci di uccelli, richiami di volpi, stormire di pioppi della bassa modenese in cui ha vissuto per novantacinque anni, da grugniti e muggiti provenienti dal mattatoio di cui è proprietario. Ma non quel 21 febbraio 2017.

Quando l'ultimo listello della *sua* porta-finestra si sta abbassando o è già caduto in basso, Ettore Manfredini capisce che c'è qualcosa di strano: il silenzio innaturale della stanza contrasta con il chiasso di immagini, ricordi, sentimenti che si agita confusamente dentro di lui e «la sua vita gli appare improvvisamente come un materiale viscoso e granuloso che stesse passando attraverso un setaccio finissimo». Le scarpe in prestito, quelle due vecchie poltrone dove si era seduto per la prima volta da bambino e che poi ritorneranno più volte nella sua vita, i fatti e i misfatti compiuti sulla famiglia dei suoceri, l'indifferenza verso i figli, l'amore che credeva di avere provato per il nipote preferito, gli si fanno rumorosamente davanti.

Raccontano la sua piccola storia, come lampi rapidi fra luce e buio. Nonostante abbia vissuto quasi cent'anni la sua vita gli sembra ora

brevissima. Dove se ne erano andate quelle luminose sere d'estate, il languore di certe giornate invernali che precedono Natale, la fame vorace di quando si è giovani, la capacità di resistere a tutto? Alla luce della particolare situazione in cui si trova Ettore Manfredini sente di aver ben poco di bello da raccontare di sé.

Ora non sembrava uno spreco pensare [...] alle occasioni sciupate, alle frasi non dette, alle attese disattese, alle risposte non date, agli appuntamenti falliti, agli incontri elusi [...]. Un sacco di tempo lo si perde a fare, pensare, agire cose indifferenti. Così può accadere che non si ami abbastanza. [...] Può capitare persino di investire un'immensità di energie a trovare soluzioni inutili per problemi inutili.

Nel romanzo il racconto della piccola storia di vita della famiglia Manfredini non può non intrecciarsi con la grande Storia del Novecento: il boom economico, il passaggio da un'Italia contadina e povera che non può neppure comperare le scarpe per il figlio e ha difficoltà nel mandarlo a scuola alla crescita della media borghesia, la contestazione, il terrorismo. Alla fine Ettore capisce di non aver mai veramente amato nessuno fuor che sé stesso, che la sua vita è stata, come spesso accade alla nostra, una *immensa distrazione* dalla morte che gli ha impedito, che ci impedisce, di concentrarci sul fatto che dura un lampo e conta solo viverla senza spenderla a fare, pensare, agire cose senza importanza.

Occorre che dai un'occhiata alla serranda del tinello, gli disse Elda prima di sparire dietro la porta.

Il libro è dedicato a Michela Murgia – ma anche alla fotografa Daniela Zedda – conterranee e grandi amiche dell'autore, arrivate troppo presto a «quell'incerto definitivo» di cui Fois ci parla profondamente ma con leggerezza nel suo libro.

Com'è Jeanne, Jeanne d'Arc? È *puntuta*, sensibile, sicura di sé, senza paura e senza macchia. Sa disegnare, cucire, lavorare al telaio e le viene bene. È un'irriducibile sognatrice a cui le dicerie di paese, il potere, il fatto che esistono cose da maschi che le femmine non possono proprio fare, non interessano. Ma soprattutto è una *ragazzina*. Così la vede Valeria Parrella nel suo ultimo libro che trovo alla libreria Feltrinelli, attirata dalla copertina e in cerca di riscatto da insoddisfacenti letture estive, è nello scaffale della Storia mentre, secondo me, dovrebbe stare in quello delle Favole per il modo in cui è scritto, perché le parole volano sulle righe, perché racconta la storia fiabesca di Jeanette e quella di tante ragazzine che sono nel mondo adesso. Jeanette ha gli occhi azzurri, intelligenti e la prima volta che l'acqua santa la tocca, in braccio alla sua madrina, li spalanca, ed è come si svegliasse da un sonno, mentre gli altri neonati tremano e strillano, d'altra parte è gennaio e la chiesa gelida. Jeanette, comincia tardi a parlare ma quando lo fa non smette più e parla da sola, ha una nenia, un tempo, uno sguardo, dei luoghi tutti suoi dove «sibilano le bisce nei pressi del fiume che fa un'ansa, il vento si insinua [...] nelle foglie dell'albero delle fate». E fede nel suo Dio, prega tanto, digiuna, va in chiesa. Possiede un bastone che chiama Merlin:

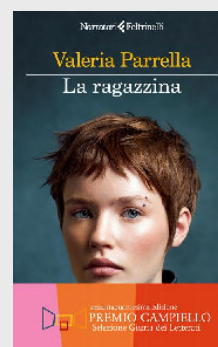
Con un bastone si può avere un comando, con un comando si possono rimettere le cose al loro posto. E quello di cui Merlin si doveva occupare era: la liberazione del regno dalla tirannia inglese.

11

Nota-m 615
19 ott
2026

Una ragazzina vestita da maschio

Manuela Poggiato



Valeria Parrella,
La ragazzina, Feltrinelli 2026,
140 pagine, 17 euro.

♦ spazio Uber - 2 L'urlo dei giovani

Eh certo, chi non condanna le manifestazioni di violenza?

Però i governanti di tutto il mondo non possono far finta di cadere dal pero!

Da quanto tempo i giovani stanno gridando il loro malessere, certamente anche per le condizioni della scuola pubblica, per la mancanza di alloggi, di centri di aggregazione ecc. ma, soprattutto, per un mondo che vedono sempre più riservato a pochi, per quella vita di precarietà e di rinuncia alle proprie aspirazioni che sembra attendere la maggioranza di loro.

Ridare loro speranza nel futuro è l'unico antidoto alla violenza esplosa in questi giorni, è un compito difficile ma entusiasmante che attende chi si candida a governare che potrà avvalersi di un bellissimo manuale che si chiama Costituzione.

19 ottobre 2026

Tutti gli altri ormai non hanno più speranze, questa guerra combattuta dal 1337 al 1453, nota come dei Cent'anni, per la liberazione del regno di Francia dalla sottomissione all'Inghilterra, uccide, rovina, preda, incendia, come fanno tutte le guerre. Jeanette ha un sogno, un desiderio, una missione, «qualcosa davanti da guardare»: farla finire perché nessuna guerra serve a qualcosa, uccide solo. Jeanette è una ragazzina come ce ne sono tante anche adesso magari con un piercing sul sopracciglio: che ha imparato dalla sua madrina che non è obbligatorio riporre bene la ciocca dei capelli dietro l'orecchio, che dice no al matrimonio imposto dal padre, al velo, alla superstizione, alla violenza, al sopruso. Che dice no alla guerra davanti a Orléans assediata in cui tanti bambini sono già morti, avvolti in bianchi lenzuoli e con le madri che li stringono al petto, cullandoli.

E così tentarono di ridurla. Ridurla in ceppi, a più miti consigli, [...] Gli uomini non sopportano qualcuno che sa dove sta andando quando loro non hanno un motivo per andare. Gli uomini non sopportano le ragazzine che non li ascoltano. (Gli uomini non sopportano le ragazzine se non le hanno tra le mani). Gli uomini, alcune donne, il mondo adulto: la gente di potere odia essere messa in crisi.

Prima la dipingono come una contadinella, una stramba perché non ha le mestruazioni, una che parla con Santa Caterina e Santa Margherita, che vede San Michele Arcangelo, poi la chiamano liberatrice, una che vuole comandare un esercito. «Di uomini? Può farlo vestita da maschio?», alla fine invasata, eretica, strega.

In ogni luogo del mondo una ragazzina si mette di traverso [...]. Ogni giorno, proprio ora, in ogni posto di questa terra una ragazzina decide dove andare e ci va. Che si sappia o meno, che la si veda o meno, lei ci va.



Gianfranco Uber (UBER) <https://gianfrancouberblog.blogspot.com/>